Anno II. - N. 23 - 8 Giugno 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Condotti, 21
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Emanuele Filiberto 125 - ROMA (32)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
» sino al 31 dicembre 1919 » 4.—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Giornale del Partito Politico Futurista

DIRETTO DA
ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI
GIUSEPPE BOTTAI

DINAMO
RIVISTA MENSILE
D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA F. T. MARINETTI

Abbonamento annuo . . . . . L. 5.—
„ semestrale . . . . . „ 2.75
„ trimestrale . . . . . „ 1.50
„ fino al 31 dicembre 1919 . . . . . „ 3.
„ cumulativo ROMA FUTURISTA - DINAMO al 31 dicembre 1919 . . „ 6.50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

FONDATO DA
MARIO CARLI - MARINETTI
E SETTIMELLI

FUTURISTI

MORTI NELLA GUERRA

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
uigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommei

FERITI NELLA GUERRA

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bolongaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Ardengo Soffici (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Anto
Dessy
Olao Gaggioli (5 med.)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio (3 medaglie)
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Macchi (3 medaglie)
Bottai Giuseppe (2 ferite)
L Lommi (5 ferite - 3 medaglie)
Giuseppe Rossetti
Renato Beccati (2 medaglie)
Renato Zamboni (Mutilato)
Giorgio Forlai
Giovanni Brunetti
Corrado Giusti
G. Benasciutti
Armando Miceli (med. di bronzo)
Armando Puma (med. di bronzo)
G. S. Agostoni (med. d'arg.)
Bruno Magrini (med. di bronzo)
Luigi Burini (med. d'argento)
Mario dei Gaslini (med. d'arg.)
Federico Pinna

MORTI SOTTO LE ARMI

Umberto Boccioni

Democrazia futurista
di F. T. MARINETTI
Lire 5
Facchi Editore

É uscito il libretto-attualità:
NOI ARDITI
DI **MARIO CARLI**
Contiene:
1. Un nome e una divisa al coraggio.
2. La culla degli Arditi.
3. L'aristocrazia degli Arditi.
4. Anno di guerra 1918.
5. Noi teppisti.
6. Tipi di Arditi.
7. Definizione degli Arditi.

Inviare vaglia di L. 1 a **Mario Carli**
Via Conte Verde, 15 — Roma.

Nella attesa: ricordiamoci d'essere rivoluzionari.

L'elefante funambulo

« L'Epoca » spezza la sua lancia (stavamo per dire il suo spiedo) contro Gabriele d'Annunzio e solennemente sentenzia, in modo che non sorgano equivoci, al turbolento pescarese: « Roma non è una Città del silenzio! », « Percato! » sospiriamo noi, perchè ci è tolto l'unico modo per non udire i suoi ragli asinini! Ma chi l'obbliga mai a fare dello spirito sgranchiendosi in agilità fredduriste? Possono dunque essere così miracolose, in questi magri tempi di moneta cartacea, alcune liriette abilmente collocate?

L'elefante si dà ai salti mortali, con grande sollazzo del « suo » pubblico, quello randagio, che appiccica, quotidianamente « gratis », il naso alle sue vetrine, ma con grande pietà da parte nostra; di noi, che siamo anche troppo stomacati di certa camaleontica stampa nostrana, priva di contenuto e di fede, disorientata e disorientatrice, emporio di tanto vuoti e contradditorii dicterî, da disgradarne una parete di « watercloset » pubblico.

Roma non è una Città del silenzio. D'accordo. Sappiamo anche troppo come i lestofanti di certo progresso, non per ansia rinnovatrice s'impegnino di avviarla a tutto spiano a Città-baldoria, con grugniti soddisfatti di commendatori e pescicani gaudenti.

D'irriducibile non rimane che Trastevere; forse perchè è povero. L'antico borgo popolare resiste ai piedi del Gianicolo, il colle garibaldino, serbando gelose le tradizioni di Ciceruacchio e di Giuditta Tavani. Scuote a volte i suoi silenzi con fanfare bersaglieresche da San Francesco a Ripa, non va più in là, fiero di maturare nella quiete dei suoi Rioni quasi « campeciani » eroi del tipo di Toti, il mio meraviglioso mutilato di « quota 70 »!

Romanticherie carbonare, che però non tangono il foglio emerito in questione, più benigno forse verso il modernissimo « can-can » dorato dei fornitori e degli imboscatori, senza pensare a quanti difensori strenui di trincee, a quanti sognatori gagliardi abbiano dato le Città del Silenzio, da lui quasi bollate d'inferiorità, nella balorda « manchette ».

Forse per l'anonimo scrittore è migliore la Roma dei perfettissimi e compitissimi cardiopalmici, tecnici consumati di quietismo burocratico, cavalieri dalle mani monde della più lieve macchiolina di sangue, gentiluomini che ora, che la pace ritorna, fanno « lieto romore » e scuotono della loro beata attività il letargo classico della Capitale.

Urlino e fischino i taxis aristocratici: i corridoi dei generosi ministri s'agitino in brusìo continuo d'instancabili clienti e i Corsi e i ritrovi s'empiano del clamore della gente che non vuol essere « scocciata », si diverte e se ne impipa, le incriminate sono le Città del Silenzio, e, poverine, vanno riabilitate, guarite dal tignoso pensiero che il silenzio è d'oro, in un secolo in cui si ammonta oro a forza di megafano! Proporremo, con grande soddisfazione di questo possente *giornalaio* nemico del silenzio, di mettere sulla Piazza del Duomo d'Orvieto una batteria di « putipûti » e di far correre per le vie della « morta » Ravenna, almeno due volte alla settimana, tra le urla e i fischi più indiavolati, i « bárberi » e le Pelli Rosse della Compagnia « Buffalo Bill ».

Così la faremo finita una buona volta col silenzio, creando nell'ambiente rumori tali da dare a Russolo inesauribili temi per le sue teorie d'avanguardia.

Il signor anonimo à ragione: il silenzio è sempre inquietante. Sta sospeso sugli abissi, preannuncia le tempeste, segue le distruzioni e può plasmare gli eroi più ostinati e pericolosi! Ogni silenzio è sospetto e il caro giornale crede doveroso il denunciarlo. S'è costituito un organo d'ordine il caro giornale e noi non dobbiamo mettergli un vespaio nell'organo! E' conscio di quali lotte può essere capace il silenzio e come sia più allarmante il silenzio di una bomba carica, che il rumore scatarrato di un fonografo. Per questo ai silenzi « profetici » egli preferisce di buon grado le urla degli agenti di Borsa e le clamorose ed equivoche sedute della nostra Camera moribonda, roba almeno innocua e sgombra di enigmi.

Qual demone avrà suggerito al Poeta-soldato il mònito: « Vigilate in silenzio »? Si vuol dunque così togliere al molle leguleio, l'ultimo briciolo di energia? Sono queste parole da dirsi, le parole d'ordine da consegnarsi a una folla ardente, serrata intorno a un lugubre e jettatore obelisco com'è quello di Dogali?

Oh perchè l'esteta non è rimasto ai suoi languidi ritmi ed ha voluto insignire la sua letteratura del colore « azzurro-Savoia » di ben nove medaglie al valore? — Ca n'est pas propre!

Dappoichè ne aveva la fregola, poteva ben servire la patria, come tanta brava gente, ficcandosi in una delle cento e una commissioni create apposta, provvidamente istituite a paravento degli ipersensibili narseti delle lettere e della fama! « *L'homme de lettres* » sarebbe rimasto nell'ortodossia dei principi senza perturbare i fondamenti pratici dei « *fottetènne* » ed avrebbe trovato tanti colleghi!... Invece no: discorsi su discorsi, commemorazioni, rampogne, esaltazioni, liriche, e, in più, voli, su voli, non pindarici ma su solidi « Caproni », bombardamenti, assalti... l'ira di Dio! E chi si salverà da questo indiavolato, se gli verrà davvero il ghiribizzo di dar mano alla quindicesima vittoria? « *C'est dégoûtant!* ».

E la tradizione ed il buon gusto e « i pettinati crini » e « il chitarrin cortese »? Se il tenace abruzzese persiste a preferire Tirteo a Metastasio, chi metterà al sicuro l'incolumità di certa Roma ufficiale e panciuta?

Oh povero difensore delle cause perse quante meraviglie attendiamo ancora da te! Giornale « très drôle » il tuo! che stilizza i suoi uffici alla « yankee », forse dovuto al contagio della vicinanza topografica colla « Y. M. C. A. » e foggia non so per quale altro contagio, la sua caratula sul modello di un notissimo quotidiano della Senna!

« Epatant » nella sua divisa arlecchinesca, che non gli evita che le pezze di colore italiano gli siano moleste nel sedere; prova evidente che i travestimenti non a tutti riescono, se non si ha « le fisic du rôle » di quel tale corrispondente di guerra nostro, tutto italiano « diceva lui » che adottava l'uniforme inglese (!) per avere così « diceva lui » più libero accesso a tutti i punti della Fronte alleata! Le rappezzature saltano agli occhi sempre, anche quando la provenienza del suggerito trucco non è facilmente rintracciabile.

Ma il male è che quando le mistificazioni cominciano non si sa dove si va a finire. Non è giunto già, fra l'altro, a confrontare, l'ameno quotidiano, la battaglia epica della Piave a quella sodomitica dei nostri diplomatici a Versaglia? « A quando », gli chiediamo, « la assunzione di Vittorio Emanuele Orlando (ironico avvicinamento di nomi) alimperatoria maestà di un Giulio Cesare? ».

Noi non abbiamo ala di governo che ci protegga e ci permetta di pubblicare articoli di un sapore così equivoco per contenuto e provenienza come quelli che un certo Appelins inviava mesi or sono da un sospetto... paese d'Egitto!

Se tanto osassimo, già saremmo a rendere conto di peccato disfattista o bolsceviko a qualche commissione d'inchiesta regolata da un ministro che senza volersi far frate, vuol proporre gli arditi per agenti di P. S. e metter ai ferri corti quanti gridino troppo alto il nome d'Italia! Anomalie del resto che spiegano questo 24 maggio in gramaglie e le sentenze sballate dell'ospite di via del Tritone!

Eppure la frase incendiaria: « L'Italia conosce la fame non il disonore! » che io mi sappia non l'ha foggiata alla folla fremente di santo sdegno, Gabriele d'Annunzio!

BOLZON

Combattente, sola igiene d'Italia

Molti in Italia lamentano che siano sorte varie associazioni fra i combattenti anzichè una sola associazione forte, poderosa, combattiva.

Di quei molti una buona parte sono dei malevoli, degli antipatrioti verniciati di patriottismo e di buon senso; un'altra parte sono i soliti critici cretini, i soliti inconcludenti i quali nella critica vorrebbero trovare la giustificazione della loro sistematica inattività.

Questi ultimi sono i più pericolosi; sono la vera mala erba che minaccia il buon seme del risveglio italiano; sono il *pus* non brevettato, ma che noi combatteremo con le stesse armi: pugni e revolverate.

Noi siamo lieti che siano sorte e sorgano molte associazioni fra i combattenti, perchè:

1° se una o più di tali associazioni potrà cadere (ignari i componenti) come è già avvenuto, nelle mani di falsi italiani, altrimenti detti nittiani, luzzattiani, ruiniani e simili *ani* pei quali sono pronti i nostri più chiodati calci, la loro azione passiva o deleteria potrà essere e sarà neutralizzata dalle altre associazioni non inquinate.

2° le varie associazioni potranno raccogliere ed orientare le varie correnti secondo le diverse tendenze economiche e secondo i vari temperamenti dei combattenti; i quali dai campi di battaglia trasportano nel campo civile le loro tendenze più o meno audaci di metodo della lotta, risultandone così dei centri omogenei e perciò saturi di sole energie crative e non malati di lotte intestine.

3° essendo varie le associazioni e vari gli scopi e i metodi ne deriva una emulazione ed una cooperazione che sono fattori di riuscita tanto apprezzabili quanto le energie individuali e perciò più delle energie colossali, dato lo spirito creativo e geniale e indipendente degli individui e più dei combattenti della nostra razza, il quale spirito ha bisogno dll'azione direttiva del maggior numero di individui.

4° essendo i problemi da affrontare moltissimi e importantissimi non potrebbero essere tutelati da un solo organismo.

Perciò plaudiamo intanto e incondizionatamente al sorgere delle varie associazioni fra i combattenti, poichè riteniamo che il fondamento di tutte è un solo stato d'animo, creato nei combattenti dalla guerra: *stato d'animo di reazione e ribellione* contro l'esistenza e l'essenza di tutti i vecchi sistemi e organismi dello Stato che sono il frutto del parlamentarismo e del burocratismo, distruttori di ogni energia nazionale collettiva e individuale e autori del gonfio parolismo (Orlando) e del decrepitismo che hanno determinato tutti i tradimenti coscienti e incoscienti per cui fu messa l'Italia, prima, durante e dopo la guerra, in uno stato di assoluta inferiorità sia di fronte agli alleati e agli associati e sia di fronte alle positive energie in sè stessa contenute.

L'Italia vinse la guerra per la forza dei suoi soldati e *malgrado* i comandanti e i governanti e ora le associazioni dei combattenti vogliono rifare l'Italia e la rifaranno, dirigendo loro stessi le loro forze, che son quelle della nazione e abbattendo e soverchiando chiunque non abbia il diritto la capacità e la forza di governare l'Italia, la nuovissima, la fortissima, la purissima Italia. E' il nostro diritto e guai a chi ce lo contestasse.

E gli operai e i contadini rispondono e più risponderanno all'appello. Gli operai e i contadini sono i soldati di ieri, quelli che dai giovani ufficiali ebbero l'esempio del valore, del sacrificio, della fraternità; quei soldati che impararono ad amare i loro ufficiali dei quali intesero e compresero la parola del dovere e della solidarietà.

Gli operai e i contadini ritrovano oggi in quelli che furono i loro tenenti e i loro capitani e in tutti i giovani ufficiali le loro guide oneste e imparziali per la lotta da combattere nell'interesse comune e in quello degli individui.

Intorno a questi giovani che furono i veri condottieri della vittoria si stringono oggi le falangi dei cittadini e dei lavoratori della terra: i loro muscoli hanno spezzato catene ben più poderose di quelle che ancora oggi stringono i polsi della giovine e rifiorente Italia.

Come nella trincea un patto legava i combattenti: « Tutti per uno e uno per tutti » così oggi lo stesso patto lega quelle falangi, ma *l'uno* è *l'Italia*.

UMBERTO FABBRI

La legge scritta che non interpreti rigorosamente la morale corrente è irremissibilmente annullata quando venga a mancare la forza che la impone contro natura. Così i trattati stipulati e che si stipuleranno, non tenendo conto della volontà dei popoli indeboliti o meno ricchi, verranno ad essere alla prima favorevole occasione avvenire dei nuovi chiffons de papier *da stracciarsi questa volta sacrosantamente.* (*e. r.*).

FONDO MINO SOMMI • MAR... MT. 102 M/S

Verso la schiavitù economica

Gli osanna al « Risveglio Mirabile », all' « avvenire radioso », all' « espansione immancabile » della nostra industria vanno di moda perchè sono comodi, emollienti, digestivi.

Sarà bene però guardare in faccia la realtà; e la realtà è che l'industria italiana si trova in condizioni di assoluta inferiorità rispetto a quella dei Paesi alleati e specialmente di fronte all'industria americana.

Gl'Italiani infatti — pel tramite del Patrio governo — devono pagare un annuo canone agli americani: canone la cui entità non è conosciuta esattamente da nessuno, ma che si valuta a migliaia di milioni, corrispondenti agli interessi dei prestiti che i nostri associati ci hanno concesso per permetterci di conquistare la libertà della Croazia.

Pertanto l'industria italiana — direttamente o indirettamente — paga, e l'industria americana riscuote.

L'industria americana dispone di tutte le materie prime che occorrono per alimentarla, e l'industria italiana manca di tutto; e per avere carbone e ferro, per esempio, deve, sottostare allo sfruttamento dell'organizzazioni capitalistiche e operaie straniere; e pagare per sopra-mercato trasporti, dazi, mezzani, e speculatori... e il cambio

L'industria americana, data la grande disponibilità di capitali e la facilità di smercio — conseguenza della ricchezza del Paese — ha assunto la forma e il tipo della « Grande industria »; ciò che non si può raggiungere (almeno in proporzioni simili) in Italia. Pertanto — a parità di altre condizioni — il lavoro impiegato in America è più produttivo che in Italia.

Il risultato inevitabile di questo stato di cose è che la industria americana potrà mettere in commercio manufatti che costeranno molto meno degli analoghi prodotti italiani.

Taledifferenza di prezzo sarà aggravato dal DUMPING inesorabile che gli americani — larghi di vedute, ricchi di mezzi e poveri di scrupoli - si accingono ad esercitare in proporzioni gigantesche.

Quello che si è detto per l'America vale — in più limitata misura — anche per l'Inghilterra e per la Francia.

In tali condizioni la concorrenza alla industra alleata e — peggio — associata è divenuta impossibile.

Con dazii protettori lo Stato potrà riservare ancora alle nostre industrie il mercato nazionale, ma tutti i mercati stranieri sono per noi irremissibilmente perduti.

Prima della guerra l'Italia poteva sostenere con successo — in qualche campo — la lotta con le industrie forestiere in virtù di un solo fattore (oltre la bontà intrinseca di certi prodotti, come quelli automobilistici): il basso costo della mano d'opera. Il lavoratore italiano si adattava a sopportare la sua parte di patria miseria sotto forma di bassa mercede. Ma ora si è ribellato a questo stato di cose, ed ha vibrato un colpo mortale alla economia nazionale.

Il giorno che il costo della mano d'opera in Italia ha raggiunto il costo della mano d'opera all'estero, la nostra industria è stata sconfitta. —

***

Questa osservazione spiega molte cose...Forse spiega la scioperomanìa che ha invaso le nostre Camere del Lavoro.

Hanno mai sospettato i nostri operai che i loro scioperi trionfali potessero essere elimestati da una invisibile corrente di dollari e di sterline?

Hanno mai dubitato essi — i nemici giurati, i distruttori, i giustizieri dei nostri capitalisti — di essere strumenti incoscienti di più grossi capitalisti forestieri? Di essere i complici necessari, i bravacci e le vittime ad un tempo dei grandi banchieri alleati e associati, dei formidabili pescicani, di fronte ai quali i nostri assumono l'aspetto di innocenti merluzzi?

Eppure è chiaro.

Una volta distrutta la Germania, l'unica rivale — modesta ma molesta — della Confederazione Capitalistica Anglo-Franco-Americana, era l'Italia. Per eliminarla i nostri associati e alleati hanno pensato che il metodo più semplice, sicuro, elegante, economico, era quello di distruggere l'unica difesa dell'industria italiana: il basso costo della mano d'opera. I nostri operai li hanno entusiasticamente aiutati ed hanno raggiunto il risultato di togliere ogni vitalità alle industrie nostre.

Una disoccupazione formidabile si delinea all'orizzonte: disoccupazione di cui quella attuale non è che un timido, delicato preludio.

***

Soffocando la nostra industria, i nostri alleati e associati hanno raggiunto tre risultati grandiosi in un sol colpo.

Hanno soppresso un concorrente incomodo. Hanno aperto un nuovo sbocco alle industrie loro. Infine e sopratutto, hanno creato una immensa disponibilità di lavoro, cioè dell'unico fattore della produzione di cui scarseggiano (poichè terra e capitali sono quasi totalmente nelle loro mani).

Quello che è stato fatto forse era fatale: certo è irreparabile

Fra un anno o due, dopo la carne in scatola e il grano americano, dopo le scarpe americane e il reggimento di fanteria americano che conquistò Fiume alla Lega delle (tre) Nazioni; dopo le succursali filantropico-commerciali della Y. M. C. A., vedremo arrivare in Italia un turbine di cose e di uomini americani che ci soffocherà.

Serrature, scopettini da denti, finanzieri, pipe, locomitve, Società di Beneficenza, automobili, preservativi, agenti commerciali, casseruole, binocoli, touristi, giornali socialisti, forcelle per signora, pezze da piedi, i sigari toscani, il marsala e il vino di Frascati, tutto verrà dall'America. Coltiveremo la terra con macchine americane, e con macchine americane cuciremo le pezze sul fondo dei nostri pantaloni.

Molti latifondisti saranno americani, e americani gli azionisti delle nostre industrie superstiti.

Soltanto le Compagnie di Navigazione e qualche Banca non lo saranno, perchè... saranno inglesi.

I Francesi, con l'aiuto dei due soci più grandi, S'ARRANGERONT.

***

Italiani! La Lega delle (tre) Nazioni è proprietaria dei nove decimi della terra e dei mezzi di produzione; nelle sue mani si vanno sempre più concentrando i capitali di tutto il mondo. Di fronte ad essa Voi tutti, borghesi e proletari, siete già ora dei miserabili: domani sarete dei servi.

Quando il Governo avrà finito una buona volta di concedervi i sussidi di disoccupazione, poichè non troverete lavoro in Italia coi salarii che avete raggiunto e a cui ormai non potete più rinunciare, accoglierete come amici gli organizzatori della « tratta degli italiani ». Ed emigrerete in massa. Emigrerete verso la terra dei ricchi, degli alleati e degli associati; verso la libera terra degli amministratori della città (quasi) libera di Fiume. E la « loro » terra voi feconderete, e alimenterete le « loro » industrie, e crepereto nelle « loro » miniere; e pulirete anch le « loro » scarpe e le « loro » latrine, e fabbricherete tutto ciò che potrà occorrere al « loro » maggior benessere e a quello delle « loro » donne.

E sarete buonini buonini... chè, se è permesso far del chiasso in casa propria, non sta bene far baccano in casa d'altri... Potreste essere messi alla porta...

Ma anche lontani dalla Patria non vi sentirete staccati dal corpo della gran Madre.

Anche quelli che resteranno, anche quelli che potranno lavorare in Italia saranno oppressi dallo stesso capitale che sfrutterà gli emigrati perchè le nostre industrie superstiti — per la scarsità di capitali italiani — dovranno richiedere capitale — e quindi controllo — straniero, e dovranno soggiacere alle condizioni che questo imporrà.

Questo sarà il vincolo che vi terrà uniti.

La coscienza di essere i più nobili i più autentici rappresentanti di tutti gli sfruttati sarà forse domani più forte dell'orgoglio della nostra lingua, dell'amore pel nostro cielo e del ricordo di ingiustizie patite.

CENSURA

***

Per l'Italia — vivaio di lavoratori — il sindacalismo diverrà l'unica forza, la più elevata forma di patriottismo.

ENRICO ROSSI

Desideratissima cosa è il trovare semplici principî i quali valgano a sciogliere gli intricati quesiti che sorgono dai complessi fenomeni sociali e tale desiderio si appaga con massime che, senza troppo allontanarsi dall'esperienza, sono principalmente affidate al sentimento per esser divulgate ed accolte, e che spesso ricoprono interessi e sentimenti che non si vogliono porre in troppa luce.

. . . . . .

Credere che le idealogie rappresentano sempre i fini di chi le adopera, e credere che non lo rappresentano mai sono errori pari.

VILFREDO PARETO.

Il supposto principio di nazionalità nella *Rivista d'Italia* del 31 luglio 1918.

Magnesia ai greci? s'è sbagliato barattolo. Bismuto, dio bono, bismuto!!

Ribot domanda al Senato francese che tutti gli alleati, Italia compresa, concorrano a sanare le finanze esauste (poverette!) della Francia che questuando deve capeggiare il blocco latino. Indossiamo delle brache di ferro. Non si sa mai!.....

A PROPOSITO DI CENTENARI, gli italiani si persuadano che in qualche giovane italiano non ancora sotterrato si può ritrovare lo spirito di Leonardo o quello di Benvenuto Cellini.

Contro il nulla

Sarebbe soddisfacente liberarci dal peso che ci opprime, bagnando delle nostre lacrime qualche sudario governativo. Ma a noi neppur questo è dato; Tutto ciò che è governo, o derivazione di governo, sembra sia passato all'immortalità passando pel portone cristiano del « non principio ».

In questo momento di attacchi diretti od indiretti, io chiedo a voi ciò che chiedo all'ateo quando mi sacramenta le sue indigestioni: « Chi bestemmi, amico mio? ». Chi attaccate voi? Se l'individuo fate misera cosa; se l'ente costituito attaccate a vuoto.

In Italia il governo è da cinque anni un'illusione convenuta in buona fede.

Non può rappresentare il governo, in questo secolo di premesse e di promesse, chi « premettendo prima della guerra, non ottenga piena e completa « promessa » prima della pace ! Non può rappresentare il governo, l'adunanza amichevole che i buoni uomini politici nostri tengono di tanto in tanto, vuoi a Roma, vuoi a Parigi, vuoi nel cuscinetto di Oulx, per discutere — forse — certo per ammettere relativi intorno ad un assoluto che non si può sminuire.

Questo assoluto è il nostro diritto.

E, per fortuna, l'insegnamento di diritto — checchè ne dicano le lauree ad honorem — è l'unica cosa di cui l'Italia non abbisogni.

Il signor Wilson vuol fornirci dei consigli al prezzo per cui altri signori usano fornirci il carbone ed il ferro: l'asservimento.

Ma l'Italia è libera terra di quaranta milioni di cuori, ove, anche sottraendo la percentuale (ahi! non indifferente) di traditori e d'idioti, resta pur sempre un valido nerbo, deciso a ricordare quella sua parte monca che giace, stesa dai Cimiteri del Carso alle grave del Piave.

Giacchè il nostro Governo del periodo neutrale, non è arrivato a pensare che sarebbe stato prudente chiedere tutto quando eravamo arbitri della situazione; giacchè il nostro governo del periodo tragico di guerra, à fatto riconoscere a Londra, come cosa nostra, due terzi di ciò che c'insegnarono italiano sui banchi di scuola; giacchè nel periodo che precede la pace, il nostro governo — permettendo che la nostra vittoria si discutesse — à ammesso che la « nostra vittoria » sia stata di due divisioni francesi, di una divisione inglese, e di un reggimento americano, cui, per servizio di rifornimento diedero qualche aiuto quattro milioni di italiani, l'ottava parte dei quali, s'è fatta tanto male giuocando a rimpiattino dietro le sue trincere d'ideale, da non tornar a casa mai più, io affermo con piena coscienza che il governo, o lavora per l'incremento del Teatro dei Piccoli, o non esiste.

Giacchè se si deve intendere per Governo l'anima della nazione, che interpreta i voleri della Nazione, che tutela i diritti della nazione, sappiano i signori di Oulx, che questa è decisa a prendere a calci, loro, i fornitori di consigli, e gli utenti dei medesimi; sappiano i signori di Oulx, che a Fiume ci si è arrivati sudando sangue come tanti Cristi in buona fede, e che « la pacifica corsa dietro un nemico fuggente » come dice la buona stampa alleata della nostra avanzata, à avuto bisogno di ventidue assalti, al ponte di Conegliano, per aver libera la strada di Vittorio Veneto.

L'atteggiamento che si pretende è unico e semplice: bandiera italiana sulle torri di Fiume; quattro corazzate nel porto e un buon contingente a terra. Senza ricorrere a frasi tragiche come il « dio me l'à data » si rimanga nella terra che è nostra e che vuol esser nostra.

Questo dovrebbe fare quel govrno che non c'è!

Ma la stampa compagnona incensa di articoli « aurei » le discussioni strategiche della nostra insuperabile diplomazia, dando alle nostre bocche di bimbo le chicche dell'ideale, se stiamo buoni.

Ed io, che non so mettermi contro queste magnifiche idee di pace interna, anche se ci costano quattro anni di guerra e mezzo secolo di lotta, cambio l'invito che vi aspetterete, motto e promessa.

Avrei voluto dirvi: « Signori, è tempo di fare il governo italiano! ». Ma mi accontento di dire: « Fratelli, se volete, mentre discutono, possiamo fare un'amichevole dissertazione sulla quadratura del circolo.

CELSO GARATTI

Dal nostro osservatorio

Non per sempre

*Gli italiani debbono dunque tacere. Fischiare D'Annunzio e applaudire Orlando. Lo vuole l'Epoca (1 edizione 30 maggio 1919) è si appella al buon senso del pubblico. Ma il buon senso italiano non si fabbrica a Palazzo Braschi e non si diffonde con nessuna Gazzetta ufficiale. Non riuscì nemmeno all'Austria, ch'era maestra « in far baratterie » coll'*Osservatore Triestino. *Non riuscirà al giornale di Tullio Giordana. Non applaudiremo l'Arlecchino bugiardo spalleggiato dal giornale di via del Tritone. Piegar la schiena e piangere non vuol dire servire la patria e nessun combattente del Carso prendeva zabaglioni concentrati prima dell'assalto. Dunque Orlando non è « il nostro campione ». Sarà tutt'al più il campione dei fortunati abbonati dell'*Epoca, *il più grande giornale d'Italia, dopo quello di Palazzo Sciarra e il* Travaso delle Idee. *Fischiamo tutti. I plutocrati di fuori e gli inetti di dentro. Ormai non c'è più nulla da perdere.*

E c'è qualcosa da salvare: LA NOSTRA LIBERTA'. La censura castra il pensiero.. La reazione del governo, con la paura aggressiva delle pecore, tenta di zittire e perseguita i nostri migliori. Anche Caviglia, il vincitore di Vittorio Veneto, l'uomo ch'ebbe e che conserva tutta la nostra ammirazione, ha preso la sifilide a Palazzo Braschi. E si mette in autorità con D'Annunzio, vero *primo soldato d'Italia, come farebbe un qualunque maresciallo delle guardie di finanza con la prima recluta fessa. E dà carta bianca al Comando di Corpo d'Armata di Genova di perseguitare il nostro Carli per il suo articolo* Arditi, non gendarmi. *Non dubitiamo che la repressione sarà ferocemente giolittiana.* L'Ardito *è stato proibito severamente dalle aquile territoriali degli Alti Comandi. Aquile che non videro mai le giogaie contese delle Alpi. Aquile oppure oche. Queste oche che hanno definito il giornale delle fiamme nere* periodico bolscevico, *non sono quelle del Campidoglio, le uniche che han salvato l'Italia. O se mai, la salvano per la reazione che provocheranno.*

CENSURA

Carte scoperte

Finalmente il signor Clemenceau, la maîtresse del più grande lupanare della storia, ha parlato chiaro.

« *Sarebbe tempo* — ha detto — *che gli italiani la smettessero con la loro atavica tendenza alle conquiste indefinite* ».

Così parlò il lupo vorace all'agnello. E' lo stesso uomo che pretende di sgozzare per sempre i vinti, urlando d'indignazione moralissima se il gemito dell'agonia esce loro dalla strozza. Stia però certo: noi non vogliamo la sinistra del Reno — *tedesca*, il bacino della Sarre — *tedesco*, l'Alsazia-Lorena — *semi-tedesca*, conquista imperialistica di Luigi XIV nelle guerre di magnificenza.

Non vogliamo nulla di tutto ciò. E non vogliamo neanche i miliardi che la Francia prestò a suo tempo alla Russia dello Czar e che ora vuol restituiti dalla Russia bolscevica o da quella di Kolciak. E PERCIO' DOMANDIAMO ESPLICITAMENTE IL RITIRO DEL BATTAGLIONE ITALIANO DALLA MURMANIA. Tutta la Russia non vale le ossa del nostro ultimo contadino. In nome dell'autodecisione dei popoli lasciamo che i russi si scannino fra di loro e mandiamo il nostro battaglione a rinforzare la guarnigione di Fiume. Sarà utile alla nostra causa e sarà una responsabilità di meno per domani. COI PLUTOCRATI NULLA DI COMUNE.

Lo scandalo di Palermo

Il *Babbio* — un battagliero settimanale che da poco ha ripreso le sue brillanti pubblicazioni, ha rivelato, pubblicando l'epistolario d'una spia tedesca, l'ignobile vendita, avvenuta nel 1914, del giornale l'*Ora* di Palermo, alla Germania. Secondo il *Babbio* il giornale si vendeva completamente ai *boches* per 3000 lire mensili e con ciò i tedeschi affermavano d'aver in mano la Sicilia.

L'Associazione Nazionale dei Combattenti palermitana entrò subito in lizza, invitando l'*Ora* a rispondere e l'Associazione Nazionale della Stampa ad iniziare un'inchiesta sui fondi di questo e degli altri giornali cittadini.

L'*Ora* si dichiarò pronta a subire l'inchiesta, ma la sua risposta all'accusa tremenda è debolissima. Noi seguiamo ansiosi la bella battaglia ed auguriamo ai colleghi del *Babbio* di vincere *i vigliacchi di dentro*, dopo aver vinto i tiranni di fuori. E ci duole di non poter avere in mano documenti, che comprovino l'origine sospetta di un certo giornale romano, che impiantò la sua tipografia un anno prima di uscire e che per un anno stipendiò i suoi redattori senza farli lavorare.

Il giornale, spesso categoricamente interrogato, non rispose, e il processo Cavallini continua. Tutti sanno che Giolitti ha tradito l'Italia, tutti sanno l'origine di certi fondi. Ma non si possono pronunziare accuse che abbian la sorte di quelle dell'on. Centurione. A meno che non si voglia prestarsi a ridare una verginità a certe vecchie baldracche. In ogni modo speriamo: chi lo sa? col *tempo!*

Le storie prodigiose di Gino Calza Bedolo

L'informatore anglo - italiano dei *Giornale d'Italia* sa benissimo che i lettori italiani han bisogno di essere rallegrati in questo momento così triste della nostra vita nazionale. E vi provvede egregiamente raccontandoci ogni tanto delle belle storielle. Giorni or sono era la storia del Barbableu londinese e il 27 maggio (*Piccolo* n. 141) è stata la volta della *storia prodigiosa di un diamante jettatore.* Riportiamo il passo più significativo del brillante articolo: « Maria Antonietta fu quindi la audace possidente di quel terribile gioiello. Si racconta che essa lo portasse con sè fino alla vigilia di salire la ghigliottina e lo lasciasse poi in eredità sciagurata alla sia amica marchesa di Lamballe che, come sappiamo, non potè profittare troppo a lungo straziata come fu dalle picche dei suoi carnefici ».

Ora, se si deve dar retta alla storia, Maria Antonietta salì il palco del supplizio il giorno 16 ottobre 1793. La testa ricciuta della Lamballe fu portata al Tempio a dare « *il buon dì della morte alla regina* » durante le stragi del settembre 1792. E che io mi sappia non s'è mai usato lasciare eredità ai morti. Ma la storia e il buon senso hanno torto marcio, e il *Giornale d'Italia* con le sue informazioni e Gino Calza Bedolo con le sue *riflessioni londinesi* hanno ragione da vendere. Sono loro *a fare la storia* e ci vuole una gran faccia tosta da parte nostra a volergliela insegnare.

"La polemica socialista,,

dell'ineffabile Francesco Ciccotti, se non si guasta col crescere, promette bene come giornale umoristico. In un articolo intitolato « *Arditismo e futurismo* » a firma Maturino de Sanctis, si ripetono le stesse cose divertenti dell'*Avanti*, da noi segnalate e commentate una volta per sempre nello scorso numero. Ma quanto l'articolista scrive sul futurismo è tanto comico, che noi invitiamo tutti gli amici nostri a leggere quel numero: è il numero 22 del 31 maggio 1919. Una vera antologia di cretinerie, ispirate da una paura pazza, come quella retrospettiva che fece chiedere alla Giunta comunale milanese lo allontanamento dei cannoni da Piazza Castello, perchè davan noia ai cittadini. Una sola cosa dobbiamo rettificare: noi non siamo *esteti della delinquenza.* Se per *delinquenza* i pussisti intendono la nostra azione, noi siamo proprio dei *delinquenti autentici.* Infatti combatteremo anche in seguito l'avvento del regno dei cieli di Lenin in Italia.

Per ora constatiamo che se i sozzalisti furono in guerra « idioti e nefandi » si son ridotti nell'invocato dopoguerra di tutte le più pazze rivendicazioni, ad essere « idioti e conigli ».

Nota comica finale

L'*Avanti* del 28 maggio 1919 (Edizione Romana) pubblica un ordine del giorno votato il 21 dello scorso mese, all'unanimità dai socialisti fiorentini, che riconferma la loro direttiva rivoluzionaria. Chi scrive si ricorda d'aver sgominato, il 15 dicembre 1918 insieme a pochi futuristi ed altrettanti mutilati, un comizio socialista di 4000 persone e di molte bandiere proprio in Piazza Cavour, a Firenze. L'on. Pescetti, l'eroe delle cantine novantottesche, diceve una settimana dopo, piangendo, in un comizio a Rifredi, che se avesse dovuto soccombere sotto un pugnale d'ardito, che aveva visto sollevarsi in sua direzione, sarebbe stato felic di morire fra i suoi elettori. Il fiorentino è molto arguto e avrebbe dovuto ridere a questa uscita. Consideriamo però che a molti dei presenti tremavano ancora le vene e i polsi per la fantastica paura presa sette giorni prima. E le lacrime proletarie e fiorentine che andarono a confondersi con quelle del Geremia del Collegio di Santa Croce si spiegheranno subito.

I socialisti fiorentini rivoluzionari? Aoè!!...

ENRICO ROCCA

Non sappiamo la grammatica: ce ne freghiamo. Gli analfabeti hanno vinto la guerra: Croce e Papini son rimasti a casa. Abbiamo però delle buone idee: le imponiamo.

Partito futurista

L'attività del Fascio di Modena.

(*Cerati*) Dopo intensa propagandà, si è finalmente costituita la sez. Modenese dei Fasci di Combattimento alla quale il nostro Fascio Fut. collabora attivamente per la realizzazione dei postulati mussoliniani. Il 24 maggio fu organizzata una superba dimostrazione di italianità alla quale intervennero tutti gli iscritti al Fascio. Entusiasmo enorme. E' stat iniziata una violenta campagna contro la « *Squilla* » giornale clericale, diffamatore degli arditi ed idiotamente papalino.

(*Magnificamente! L'attività del Fascio Modenese serva di esempio ai « dormienti ». Occorre muoversi, agire, aver fede nella nostra ora, che è più prossima di quel che si creda. Ma sopratutto agire, agire, agire.*

A proposito della « Squilla » pretina, invitiamo i nostri amici, di segnalarci, man mano che si verificheranno, tutte le masturbazioni dei merdosi grafomani locali contro quel movimento che si compendia nei due terminio futurismo ed arditismo).

Adesioni.

Fiume, 18 maggio 1919.

Egregio sig. Marinetti,

ricevo puntualmente il simpatico giornale ed aderisco entusiasticamente alle idee del partito. L'appello lanciato dai Futuristi in questa grave e solenne ora, trova eco in questa Fiume italianissima la cui anima palpitante attende e spera con spartana fierezza.

Ho fatto leggere « Roma » a molte persone. A noi sta d'intensificare la propaganda di questo organo battagliero che combatte le più aspre e leali battaglie dell'ora presente.

Distinti saluti

Dev.mo.
FULVIO VICOLI.

Convegno regionale dei Fasci di combattimento dell'Italia centrale.

Il segretario dei Fasci di Combattimento ci comunica:

Nel mese di giugno si convocheranno i Convegni regionali prima, e interregionali poi, dell'Italia Centrale e Meridionale.

« Gli amici Fascisti comprenderanno indubbiamente la necessità di una preparazione epistolare per risparmio di tempo e di denaro e per la riuscita stessa del lavoro.

« E' dovere quindi di tutti — Fasci e amici — di scrivere fornendoci i dati necessari per la migliore organizzazione. (V. Paolo da Canobbio, 37 - Milano).

ROMANUME

Funerale di prima classe

Dunque don Prospero si è ritirato a vita privata. Buon per lui e meglio per la cittadinanza che tuttavia ancora è minacciata da un altro grave pericolo: il pericolo Apolloni.

L'esilarante commendatore della stecca e della plastilina, l'autore di monumentoni e di monumentini s'è istallato nel seggio sindacale da cui esibirà le sue virtù amministrative di cui fece sfoggio durante la presidenza del Comitato di Mobilitazione civile.

Si dice che per far fronte alle disastrose condizioni del bilancio comunale egli chiederà al patrio governo nuovi milioni che naturalmente dopo lungo tergiversare e dopo molto lavoro di lesina, verranno dal rubinetto guasto di via XX Settembre.

Ciò non toglierà per niente che si continui a stipendiare 1 impiegato per ogni 80 cittadini.

Gli impiegati

Crediamo di essere alla vigilia di qualche spaventoso fenomeno tellurico. Perchè anche gli impiegati si sono destati dal loro letargo millenario ed han cinto la testa dell'elmo delle loro rivendicazioni. Noi crediamo fermamente che per arrivare a questo *monsù Travet* si sia sottoposto ad iniezioni fortissime di caffeina. E quando le pecore si ribellano...

Si salvi chi può!...

Scherzi a parte. Noi siamo totalmente con questi sfruttati contro i ciechi sistemi di succhionismo padronale o statale, salvo ad approvare il taglio delle piante inutili.

L'inno a Roma

« *Sole che splendi libero e giocondo* » — Giù, acqua a catinelle! Del resto non può succeder altro con versi di Fausto Salvatori e musica di Giacomo Puccini.

Anche il Padreterno è diventato futurista.

CALDERINI

Ma chi è?

Sem Benelli ha seguito l'esempio fiero e nobile di Gabriele D'Annunzio. Tutto ciò ha dato ai nervi di un poetino molto isterico e molto malinconico, che dalle colonne del *Tempo* si è messo allegramente, questa volta, a lanciare frasi ironiche contro il povero capitano.

Poichè conosciamo il poetino (un tempo si degnava mostrarci le sue perle di coccio fra l'andirivieni dei camerieri), sappiamo anche — però — di certe sue visitine d'allora al « grande poeta della *Cena delle Beffe*.».

Si vede che l'ultimo ripiano della scalinata della gloria può essere anche — è questione di gusti — *Il Tempo*, giornale quasi europeo.

Oh, le *gaffes* di alcuni contadini abruzzesi!

(*f. g.*).

Si è saputo che Sem Benelli è stato costretto al congedo dalle autorità lungimiranti. Ma il fatto del poetino rimane ugualmente.

Roma dinamica

La partenza di D'Annunzio

(M. S.) Fino dal mattino grandi manifesti murali invitavano la cittadinanza a fare una dimostrazione di simpatia a D'Annunzio e di protesta contro l'ingiusto provvedimento preso dal nostro governo il 24 d. u. s.

Verso le 17 i primi gruppetti di dimostranti cominciano ad occupare piazza Colonna.

L'apparato di forze spiegato dalle Autorità è sciocco e ridicolo.

Sono le 17 e trenta quando dal Corso Umberto appaiono gli Arditi con il loro leggendario gagliardetto. Un applauso lungo e interminabile li accoglie.

Subito dopo giungono da piazza Venezia, seguiti da un codazzo di « Corvi » al comando del maggiore conte Cantutti, i futuristi, con la bandiera, e gli studenti.

Sono le 18, il corteo comincia a muoversi; giunto all'altezza di piazza Sciarra si unisce ad un altro corteo partito dall'Associazione Nazionalista.

Si passa sotto le finestre del « Corriere della Sera » e del « Giornale d'Italia »; ambedue sono sonoramente fischiati.

A piazza Venezia si uniscono altri dimostranti. Sono adesso molte migliaia di persone, con una musica ed una cinquantina di bandiere.

Lungo tutto il percorso: Corso Umberto, Piazza Venezia, via Cesare Battisti, via 24 maggio, via 3 novembre, via Nazionale, le finestre si pavesano di tricolori e di bandiere dalmate.

Nei pressi del « Grande Albergo » dove alloggia D'Annunzio la poliziottaglia tenta impedire l'accesso.

Viene travolta.

A questo punto appare un'automobile con degli ufficiali. In mezzo è D'Annunzio che viene subito riconosciuto. La folla si precipita verso di lui.

Il motore viene spento e l'automobile è trasportata dagli Arditi fino alla stazione dove il Poeta-Soldato pronuncia un magnifico discorso. Dirigemmo una indimenticabile manifestazione alla partenza del treno.

L'elezioni al Fascio romano di combatt.

Domenica 1 corr. alla sez. romana dei Fasci di Combattimento si è proceduto alla elezione delle cariche. Tra gli altri sono risultati eletti i nostri amici: Fabbri U., Giacobbe F., Rocca E., Calderini G.

Convocazione del Fascio fut. romano

Tra giorni, sarà indetta un'Assemblea generale degli iscritti al Fascio Politico Futurista Romano. Invitiamo sin da ora tutti a non mancare.

Giornali alleati

Combattono oggi sulla nostra stessa linea i seguenti giornali:

IL POPOLO D'ITALIA, fucina ardente di spiriti, arsenale dove si forgiavano le prime armi per la guerra e la vittoria d'Italia. Combattente instancabile contro ogni rinuncia, denunciatore d'ogni tresca vecchia e nuova esso rappresenta nel modo più genuino, contro la plutocrazia e il bolscevismo, l'interesse dei combattenti, dei produttori, della gente di volontà e d'intelletto. L'abbonamento al *Popolo d'Italia* costa in Italia per un anno L. 28 —, per un semestre L. 14.50, per un trimestre L.7.50. Pubblica una magnifica rivista l'ARDITA ch'esce il 15 d'ogni mese ed il cui abbonamento annuo costa L. 10 —; un numero L. 1 — Leggete tutti *il Popolo d'Italia* e *l'Ardita*. Sostenete queste *vostre* pubblicazioni con gli abbonamenti, Amministrazione: Via Paolo da Cannobio 35 Milano.

IL QUADRIVIO — *giornale delle strade e delle folle* — settimanale politico — letterario, diretto da Piero Belli (Dir. e Amm. Via della Signora N. 15 — Milano). E' un giornale di giovani vivacissimo e battagliero. Feroce e dinamitardo. Abbonatevi e leggetelo: vi hanno scritto Piero Belli, Gualtiero Cimbri, Enrico Rocca, Auro d'Alba, Spartaco, Maria Gianni, Arturo Ruffo ecc. L'abbonamento costa per un anno L. 6. — per un semestre L. 4. — un numero cent.10.

L'ARDITO degli Arditi giornale scritto e diretto da arditi. Ne sono direttori i nostri amici Mario Carli e Ferruccio Vecchi. Vivacissimo battagliero. Amministratore: via della Cerva, 34 - Milano. Abbonamento:.

Un numero cent. 10.

L'ERA NUOVA — Quotidiano della Venezia Giulia — si pubblica a Trieste diretto da Francesco Paoloni, ex-redattore del *Popolo d'Italia* Le condizioni d'abbonamento sono rispettivamente per un anno, per un semestre, per un trimestre: L. 28 —, L. 15 —, L. 8 —.

Società Pubblicità Quotidiani

ROMA

VIA RASELLA, 127

La Società assume commissioni per inserzioni in tutti i giornali ed offre condizioni di favore per contratti a *forfait* sopra qualsiasi giornale e rivista.

CHE COS'È IL FUTURISMO

NOZIONI ELEMENTARI

È futurista nella vita:

1. — Chi ama la vita, l'energia, la gioia, la libertà, il progresso, il coraggio, la novità, la praticità, la velocità.

2. — Chi agisce con energia pronta e non esita per vigliaccheria.

3. — Chi fra due decisioni da prendere preferisce la più generosa e la più audace, sempre che sia legata al maggiore perfezionamento e sviluppo dell'individuo e della razza.

4. — Chi agisce giocondamente rivolto sempre al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi e senza malinconie.

5. — Chi sa passare con disinvoltura elastica dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre.

6. — Chi ama la vita all'aria aperta, lo sport, la ginnastica, e cura ogni giorno la forza agile del proprio corpo.

7. — Chi sa dare a tempo un cazzotto e uno schiaffo decisivo, chi ammira gli arditi e agisce come gli arditi.

9. — Chi ama e vuole tutte le libertà eccettuata quella di essere vigliacco, parassita ed antitaliano.

È futurista nell'arte:

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.

2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimiteri, le biblioteche, il culturalismo, il professoralismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.

3. — Chi preferisce alle tragedie e al dramma dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove i spettatori fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità tetraggine e monotonia.

4. — Chi vuole svecchiare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci dei giovani.

È futurista nella politica:

1. — Chi ama il Progresso dell'Italia più di sè stesso.

2. — Chi vuole abolire il papato, il parlamentarismo, il senato e la burocrazia.

3. — Chi vuole abolire la coscrizione e l'esercito permanente, rimpiazzandolo con un esercito volontario e creare una democrazia virile, forte, lavoratrice, liberissima, senza utopie e senza senilismi, egualmente capace d'improvvisare una guerra o ripulirsi con una rivoluzione.

4. — Chi vuole, abolendo le attuali polizie, modernizzare e nobilitare tutti i servizi d'ordine pubblico e incoraggiare nel cittadino la difesa personale.

5. — Chi vuol dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria.

6. — Chi vuole espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.

7. — Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8. — Chi vuol dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

L'azione dei futuristi prima, durante e dopo la guerra:

Il futurismo italiano nato a Milano 11 anni fa, ha influenzato tutto il mondo con migliaia di esposizioni e conferenze e ha creato innumerevoli futurismi diversi. E' stato compreso e acclamato in tutte le capitali europee. In Italia è stato denigrato e calunniato dai reazionari, preti, moralisti, pedanti e dai giornali conservatori.

Il movimento futurista svolse prima un'azione prevalentemente artistica isfluenzando non di meno energicamente l'ambiente italiano con una propaganda di patriottismo rivoluzionario, anticlericale, antitriplicista, che preparava il nostro intervento contro l'Austria.

Il futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto 11 anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I Futuristi - primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento - furono i primi sul campo di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Dopo Caporetto i futuristi fondarono il Partito politico che ebbe per organo *Roma Futurista*. Dopo la grande vittoria si formarono immediatamente i Fasci Politici Futuristi.

Il Fascio di Firenze (con Nannetti, Manni, Spina, Chiti, Rivosecchi, ecc.) il Fascio di Roma (con Mario Carli, Bolzon, Rocca, Businelli, Volt, Beer, Racchella, Battistoni Astarita, ecc.) il Fascio di Ferrara (Benvenuti, Gaggioli, De Ortalis, Pitteri, Hyeraco) il Fascio di Taranto (con Carbonelli, Cudemo, Acanfora, ecc.) il Fascio di Milano (con Marinetti, Settimelli, Dessy, Ferruccio Vecchi, Bontempelli Armando Mazza, ecc.) collaborarono energicamente e decisivamente con Mussolini e il *Popolo d'Italia* lottando accanitamente contro i rinunciatori (Bissolati, « Corriere della Sera », Salvemini, « Tempo » Naldi, Missiroli, Claudio Treves, ecc.) e sfondandoli vittoriosamente.

Il futurismo italiano è l'anima della nuova generazione combattente e vittoriosa. Il movimento futurista artistico è separato dal movimento futurista politico. Infatti il movimento artistico futurista avanguardia della sensibilità artistica italiana è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico invece è l'interprete immediato dei bisogni urgenti della nuova Italia, scaturita dalla vittoria.

Chi vuole spiegazioni si rivolga ai futuristi sempre felici di discutere e spiegare.

F. T. MARINETTI
SETTIMELLI
MARIO CARLI

MARIO CARLI - Direttore-responsabile

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . **L. 1** - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . . **L. 2** - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000
interamente versato
Riserva L. 41.000.000

Sede sociale e Direzione centrale
ROMA

Tutte le operazioni di Banca

Impresa Editoriale Ugoletti

ROMA — VIA CONDOTTI, 21 — ROMA

ROMA FUTURISTA
Settimanale politico del Partito Futurista - diretto da Mario Carli, Marinetti, Settimelli
Una copia cent. 15 - Abbonamento annuo L. 7,50

CRONACHE D'ATTUALITÀ
Grande giornale di tutte le Arti diretto da A. G. Bragaglia
Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica tre volte al mese
Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

IL CIMENTO
Periodico settimanale femminile — Un numero separato cent. 20 - Abbon. annuo, L. 10

CINEMUNDUS
La più interessante e lussuosa Rivista mensile di Cinematografia internazionale
Un numero L. 1,50 - Abbonamento annuo L. 15

L'AVIAZIONE
Giornale quindicinale diretto da Nino Salvaneschi
Un numero cent. 20 - Abbonamento annuo L. 5

ANNUARIO DELLA CINEMATOGRAFIA
in preparazione il secondo volume 1919 — 500 pagine - 1000 illustrazioni

DINAMO
Rivista mensile di Arte futurista — diretta da Mario Carli, Chiti e Settimelli
Una copia cent. 50 - Abbonamento annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA
Grande giornale illustrato a due colori dell'industria e dell'arte cinematografica
Si pubblica ogni dieci giorni — Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

LIBRI E GIORNALI
Rivista Bibliografica mensile — Un numero cent. 30 - Abbonamento annuo L. 3

ANNUARIO DEL TEATRO
In preparazione il primo volume — Uscirà in giugno — 500 pagine - 500 illustrazioni

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE
Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio .. ..
ACCIAI al Cromo-Nichelio .. .. ..
ACCIAI al Cromo-Nichelio-Vanodio ..
per Costruzioni Meccaniche .. .. ..
„ Automobili - Magneti .. ..
„ Motori di Aviazione .. ..
„ Assistenze elettriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali
FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio
Getti di acciaio speciale "ANSALDO„
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell'acciaio fucinato
GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Dentina Denticure

il più grande ritrovato della scienza Odontalgica. Non più mali di gengive: Denti sempre bianchi lucidi al colore naturale. Mai più carie nè tartaro, impiegando anche solo due volte la settimana i sali della **dentine Lolli Maccagny.**

Si riceve franco a domicilio inviando cartolina-vaglia di Lire 3 alla Depositaria "SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI„ Via Rasella, 127 - Roma.

Società Italiana Brevetti

ROMA - Corso Umberto I, 333 - ROMA
ANONIMA - CAPITALE L. 250.000
interamente versato

Prossimamente: **CREPAPELLE** risate di LUCIANO FOLGORE

SII BRUTALE AMOR MIO! ROMANZO - BATTAGLIA DI MARIO CARLI

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA CONDOTTI, 21

M. A. R. T.
8825 - T
BIBLIOTECA